

**JOYCE, LA BIBLIOTECA D'IRLANDA ACQUISTA DOCUMENTI INEDITI**  
Torna alla luce il «tesoro» dello scrittore irlandese James Joyce (1882-1941). La Biblioteca Nazionale d'Irlanda ha annunciato, infatti, di aver acquistato centinaia di manoscritti e decine di quaderni di appunti inediti di Joyce, per un totale di 500 pezzi, pagando l'eccezionale cifra di 8 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di vecchie lire). La collezione, considerata la più importante del mondo per quanto riguarda gli autografi di Joyce, comprende anche abbozzi sconosciuti di passaggi di *Ulysses* e interessanti diari giovanili in cui racconta la sua vita quotidiana a Dublino.

## UNA CASA DELL'ARTE NEL QUARTIERE DELLA FIAT

Mirella Caveggia

Uno spazio nuovo di zecca, definito da un disegno architettonico che si estende in una quieta prospettiva orizzontale, è sorto a Torino in Borgo San Paolo per accogliere l'arte contemporanea nel candore del suo interno e porgerla alla gente del quartiere che lo ha visto nascere. Patrizia Re Rebaudengo, anima della Fondazione per la promozione dell'arte contemporanea che da otto anni presiede, con questo centro ha visto trasformarsi in un solido corpo il sogno a lungo accarezzato di realizzare in una zona periferica un centro dell'arte, o meglio di tutte le arti. Il progetto del centro, un nuovo punto di riferimento del capoluogo piemontese, è di Claudio Silvestri, un architetto italiano che vive e lavora a Londra. La superficie raggiunge i 3.500 metri quadri: un terzo è adibito a spazio

espositivo, il resto è suddiviso fra bookshop, auditorium, sala internet, aula didattica, caffetteria, ristorante. Pietra pugliese, calcestruzzo e pregiatissimo cedro sono i materiali impiegati.

Il progetto nasce all'interno di un quartiere che si è sviluppato negli anni Sessanta con l'immigrazione del sud Italia, una parte decentrata, poco sorridente della città, che ha assorbito gli umori dei lavoratori delle grandi fabbriche Fiat e Lancia, i fermenti dell'impegno politico e della lotta per i diritti. In questa località, mutata nel tempo, ma con la sua storia popolare ancora nell'aria, con il suo progetto di intrattenimento culturale si inserisce bene l'edificio contrassegnato dalla stellina bianca della Fondazione. I lavori vanno completandosi e consegneranno il risultato finale in settem-

bre; ma una precoce inaugurazione dedicata proprio alla gente che abita tutto intorno ha voluto sottolineare l'intento di questa casa dell'arte, destinata soprattutto alla circoscrizione locale. L'arte appartiene al territorio» ha detto la signora Patrizia. «A queste persone soprattutto abbiamo voluto rivolgerci con un primo progetto».

Per la realizzazione dell'avvenimento iniziale è stata chiamata una giovane fotografa americana di origine italiana, Lina Bertucci, che per un anno intero, con un'opera straordinariamente paziente, ha fotografato le persone che abitano il quartiere, colte nella loro vita quotidiana, con i loro volti riconoscibili e con gli abiti di sempre, gli atteggiamenti consueti, nei luoghi dove vivono, fra le pareti e gli oggetti di casa, gli spazi aperti

e le fabbriche che si addensano ancora numerose. L'artista ha cercato un dialogo e l'ha trovato con grandi immagini a colori in cui gente seria e simpatica, vinte le prime resistenze, ha rivelato il proprio spessore umano e storie di vita anche nell'immobilità un po' ottusa delle pose tradizionali. L'invito all'apertura è molto atteso. Riflettendosi nei loro volti fotografati e in quelli dei loro vicini, i residenti prenderanno un primo contatto con un'espressione artistica immediata che li ritrae e il ghiaccio sarà rotto. L'autunno prossimo l'evento inaugurale vero e proprio, intitolato Exit, sembrerà più familiare agli abitanti della circoscrizione 3 e non saranno estranei gli avvenimenti annunciati, legati all'avanguardia nell'arte, ma anche al cinema alla letteratura, alla danza, al teatro e alla didattica.

# Elémire Zolla, viandante nel segno di Dioniso

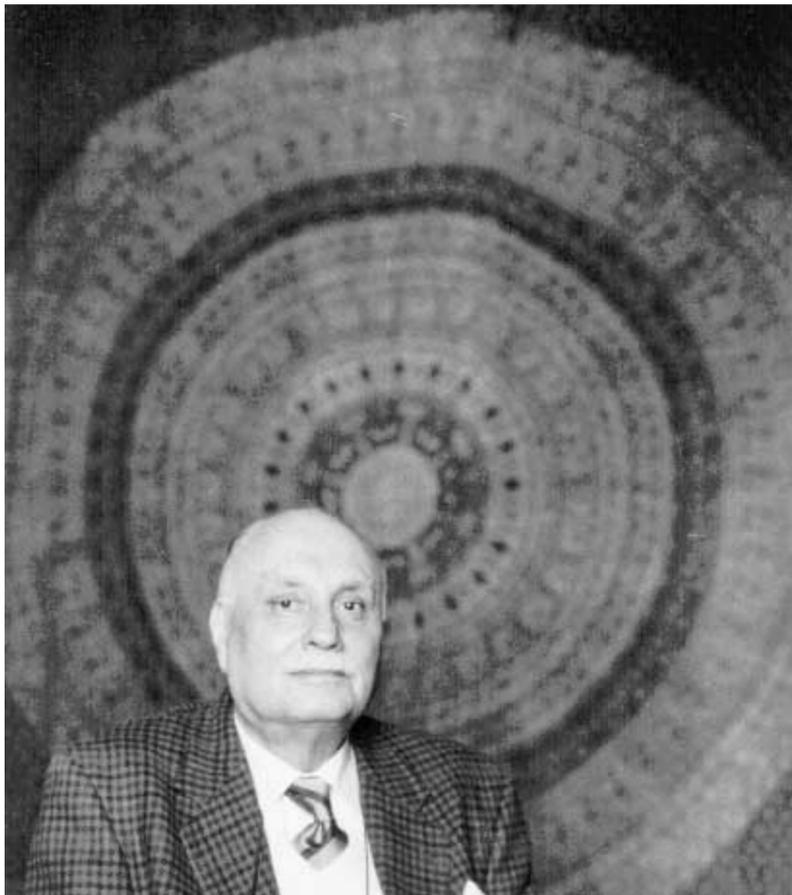
La scomparsa dello studioso di culture orientali che aveva esordito vincendo lo Strega nel 1956

Lo studioso di culture e religioni orientali Elémire Zolla è morto ieri a Montepulciano dove viveva da alcuni anni. Era nato a Torino il 9 luglio del 1926. Aveva esordito come narratore vincendo, nel 1956, il premio Strega con «Minuetto all'inferno». Tra i suoi libri più noti: «Eclissi dell'intellettuale», «Letterati e lo sciamano», «Aure», «Le tre vie», «Uscite dal mondo», «I mistici dell'Occidente», «Che cos'è la tradizione». Da Adelphi, il suo editore, uscirà nei prossimi mesi, l'ultimo suo lavoro «Discesa agli inferi e resurrezione».

Ugo Leonzio

Con un paradosso che a Elémire Zolla sarebbe forse piaciuto, si potrebbe dire che con la sua scomparsa si sia estinta una razza di scrittore che da noi non è neanche esistita, se si eccettua Giuseppe Tuccim il grande tibetologo: Di che razza si tratta? In genere, per cavarsela alla svelta si invocano quelle sintetiche gabbie culturali simili a protesi, dalle quali Zolla e i suoi radi ma sicuri compagni di strada rifuggirebbero come da una malattia dello spirito. Inutile elencarle, qualsiasi categoria vi viene in mente. La qualità di un artista come Zolla è la sua imprevedibilità, la capacità di essere sempre virtuale in ogni passaggio decisivo della vita, lasciare che ogni esperienza magari drogata, sublime o Dionisiaca si manifestasse non da sola ma come la parte di un fitto enigma in cui ci si doveva perdere. Perdersi non è facile, soprattutto in una società cinquantennale dove tutti, con molta indulgenza, riescono a ritrovarsi e senza essersi mai perduti. Io non so se, una volta entrato nell'enigma della sua mente, Zolla abbia mai voluto uscirne. Aveva capito che il viaggio non concedeva soste né riposo e soprattutto non c'erano fermate intermedie. Mi spiego meglio: Qualcuno che avesse seguito puntigliosamente la carriera di questo artista della mente quale era Zolla, e ne avesse letto puntigliosamente tutta l'opera si troverebbe a mal partito se volesse riassumerla, in qualche modo stringerla in una sintesi, indicarne un punto stabile o più alto o acuto, come si sceglie una poesia o un romanzo dall'opera di un autore ama-

Come Kafka indugiava dinanzi alla porta sbarrata e il viaggio per lui era attraversamento dell'enigma



### Ma non amava i cultori dell'occulto

Figlio di un pittore e di un'inglese, a sei anni Zolla scrive una poesia sulla storia di Buddha, a sette scopre il Tao Teching nell'edizione di Sansoni con testo cinese in appendice, a quattordici legge *Mahabharata* e il *Ramayana*, in francese, e i *Classici universali* Sonzognò, dai romanzi russi ai cinesi. All'università però studia giurisprudenza. Nel '48 contrae la tubercolosi, che lo costringe a letto per quattro anni, finché un parente gli porta la streptomina dall'America. Nel '56 vince lo Strega per l'opera prima con *Minuetto all'inferno* e alla premiazione incontra Nicola Chiaromonte, che lo invita a Roma a lavorare alla sua rivista, «Tempo presente». Zolla accetta. Odiava Torino e i torinesi, trova noioso il loro *côté* pragmatico e improbabile il *côté* fantastico; il mito di Torino città dell'esoterismo e della magia non lo convince; conosce Rol, il sensitivo che affascinerà Fellini e Romiti, ma non ne resta impressionato: «Sui cultori dell'occulto - ha rievocato Zolla - non mi ero fatto

illusioni. C'erano circoli antroposofici riuniti attorno a personaggi improbabili e insolenti, proletari che avevano il culto delle vecchie in trance, giovani ipnotizzati da Rol, che raccontava in modo lesto e poteva colpire chi non si fermava ad analizzare le parole. Un giorno si presentò a casa mia. Si aprì la porta, e c'era il vuoto: quell'ometto calvo era già in salotto, un piccolo saggio nella sua abilità. Poi prese a parlare in modo fitto, variando rapidamente parole e argomenti, e disse di possedere un quadro che mio padre aveva dato in gioventù a una ragazza, dopo una notte d'amore. Portai Rol da papà, che ne fu seccato. Lui continuava a raccontare le storie più varie, diceva di essere il confessore della Lolobrigida e delle altre grandi attrici del momento. Poi tirò fuori il quadro, e chiese a mio padre di apporre la firma, che mancava. Papà lo guardò e rispose: «Ma lei pensa davvero che io abbia potuto dipingere una tela così brutta?»». (Da Aldo Cazzullo, *I torinesi*, Laterza)

Lo scrittore e studioso Elémire Zolla e, a destra un simbolo mitologico orientale

to. La singolarità dell'opera di Elémire Zolla è che non si può scegliere perché si dovrebbe rinunciare a qualcosa di più decisivo che sta proprio lì accanto, nella pagina successiva o in quella precedente.

Il viaggio di Zolla nella vita era sostanzialmente il prodigioso enigma che invece di diradarsi cresceva di giorno in giorno, di libro in libro facendo sapparire più intensa e lontana la natura della bellezza e, se esiste, della verità. Se esi-



... È inutile chiedersi se, adesso che Zolla ha terminato la prima parte del suo viaggio, qualche bagliore di verità possa apparirgli o se quell'enigma così disperante e fecondo, almeno per i suoi lettori, continuerà a spingerlo sempre più avanti. Zolla conosceva bene il *Libro dei morti* tibetano e a me personalmente fa piacere immaginarlo mentre, fra tra giorni, inizierà il suo viaggio nel Bardo, nella dimensione oltremondana che aveva inseguito nella realtà più pesante e fumosa del nostro mondo, Esperto di ricerche mistiche, occulte ed

esoteriche in tutte le culture del mondo, aveva trovato in quelle orientali la porta stretta che permetteva di dare uno sguardo all'Altra Parte. Sapeva bene, quindi, che una volta lasciato che gli elementi del corpo tornassero alla terra, la mente avrebbe dovuto fronteggiare se stessa, non in una dimensione aliena, in un paradiso o in un inferno ma in quella zona grigia o luminosa che avevamo preparato in vita. Senza più l'ausilio del corpo la mente libera il suo

inconscio e finalmente incontra se stessa, pacifica o crudele, serena oppure avida, ostile e piena di paura. In questo passaggio difficile e tormentoso cui nessuno, probabilmente, potrà sfuggire, io credo che Elémire Zolla incontrerà la sfida più avvincente, quella per cui si era preparato lungo il corso della sua vita. Chi ama il viaggio non cer-

ca tanto la conoscenza dei luoghi, le origini o i misteri, la bellezza o gli orrori. Quelli sono i viveri che consentono di proseguire il viaggio, sono le stanze dentro cui è lecito riposarsi e sognare. Ma per i veri viaggiatori, come Zolla, quello che viene inseguito e ci si fa inseguire, è la Morte: il Dio dell'ebbrezza così caro a Elémire Zolla non rivela solo il piacere estremo e non tanto recondito che la realtà della vita sa offrirci ma è soprattutto un guardiano in attesa davanti a una di quelle porte di cui anche Kafka ha così spesso parlato. Dioniso

offre l'ebbrezza come viatico per il viaggio che ci attende e che quasi tutti vorrebbero rimandare. Ma c'è una categoria, direi una razza, di viaggiatori che vuole conoscere il segreto dei segreti, il cuore dei cuori, mentre è ancora viva, perché esiste questa leggenda fin dal primo dei libri conosciuti, la saga di Gilgamesh, che chi incontra la morte da vivo diventa immortale.

I libri di Elémire Zolla riflettono come in uno specchio i vari frammenti di questi incontri con il segreto della morte. A volte ne descrivono la voce o il volto, spesso il portamento, la capacità di perdersi per qualche istante nella danza o nel canto o in un raga indiano intonato nel cuore della notte in un «ashram» o ai bordi di un lago, di un fiume sacro o di un monte sulla cui vetta è dato a qualcuno di scorgere Shiva o Dolma o tutti gli dei e i Buddha che abbiamo sognato e inseguito nel tempo. A noi restano i libri di questo singolare, solitario viaggiatore, guide blu per paesi che forse non sono mai esistiti o che si apprestano a sparire insieme al loro autore. Essi testimoniano, come splendidi graffiti, un tempo felice dove i libri creavano il mondo e i poeti della mente, come Elémire Zolla, incontravano gli Dei.

I suoi scritti rivelano come graffiti l'esistenza di un tempo dove i poeti incontravano gli dei



Il primo no-news-magazine italiano.



## Torneo segreto

La gabbia d'oro di Nike, il mondiale in movimento. Quel che in Giappone non si vedrà. Seul, come fare uno stadio demolendo un quartiere. I piedi in due scarpe di Francesco Totti. Un articolo di Oscar Marchisio

## Pane e acqua

A pochi giorni dal Vertice Fao sull'alimentazione, le associazioni contadine internazionali, le Ong e il movimento antiliberista spiegano perché il cibo e l'acqua non sono merci

In edicola giovedì [a Roma, Firenze e Milano] e venerdì

www.cart.org CARA

Al sig. Max Maramotti non piace il sindacato Al centro del nulla. L'agonia di Bangui, reportage dalla Repubblica centrafricana

L'iniziativa dell'Associazione Dimore Storiche Italiane: domenica 2 giugno si entra nei palazzi storici romani

## «Cortili aperti»: i palazzi oltre il giardino

È stata presentata, ieri, nel Casino dell'Aurora Pallavicini, l'edizione 2002 di «Cortili Aperti», organizzata dalla sezione Lazio dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) che, ogni anno, apre al pubblico alcuni dei più prestigiosi palazzi antichi. Quest'anno, oltre ai più conosciuti cortili di Palazzo Borghese, Odescalchi e Ruspoli potranno essere visitati dei piccoli gioielli poco noti, come quello di Palazzo dei Diamanti, in via dei Coronari, un esempio tipico della «stratificazione» architettonica così frequente nella capitale, dove il Rinascimento convive con il Barocco, ottenendo quel «pittorresco» tanto declamato dai viaggiatori del XIX secolo. O di palazzo Malvezzi Campeggi dove, dietro a un androne tardo seicentesco è inaspettatamente nascosto un ombroso cortile giardino; o, anco-

ra, le corti di residenze come quelle dei Costaguti e dei Capponi Antonelli, dove recenti restauri hanno portato alla luce pitture e graffiti che la polvere dei secoli aveva fatto quasi dimenticare. Numerosi i cortili rimessi a nuovo in occasione del Giubileo, grazie anche all'impegno dei proprietari, consapevoli del duplice carattere di questi spazi: musei all'aperto, ma anche luoghi semi-privati, scenario della vita che si svolgeva, un tempo, e che ancora vi si svolge. Domenica, 2 giugno, potranno essere visitati da tutti. Costituita nel 1977 l'Associazione Dimore Storiche Italiane si propone di supportare la conservazione e, quando necessario, il restauro e la gestione dei palazzi antichi, contribuendo, così, alla tutela del patrimonio culturale, la cui conservazione e conoscenza sono di interesse

pubblico. L'impegno annuale dell'ADSI verso la capitale non si limita alla sola apertura dei cortili: quest'anno, ad esempio, è stata organizzata ai loro interni, una mostra di fotografie inedite di Roma e del Lazio, curata da Giada Lepri e costituita da circa 150 immagini appartenenti alle famiglie proprietarie dei palazzi più importanti, che hanno contribuito a scrivere la storia della città, come i Borghese, i Colonna, i Massimo e tanti altri. La rassegna è articolata in 5 sezioni su Roma e le sue trasformazioni, gli interni dei palazzi, gli eventi storici, la campagna e le ville, il Vaticano, la vita sociale delle famiglie patrizie; le immagini presentate vanno dalla metà dell'Ottocento fino alla seconda metà della Seconda guerra mondiale, un inedito spaccato di scene dalla vita privata.